



Laura Corradi e Augusto Radice nel duetto «Pastori d'anatre»

## A «Orvieto per la danza» 1989 Ballando sul metronomo

MARINELLA QUATTERINI

ORVIETO Non è facile programmare danza in una città dove l'ultimo spettacolo di balletto è passato forse cinque anni fa. Ma è più stimolante specie se come a Orvieto l'istituzione pubblica può appoggiarsi a forze locali giovani e molto attive. Qual è il loro progetto? Certamente non ispirarsi ai megafestival regionali (come Spoleto) o copiare formule tematiche troppo specifiche (come «I segni barocchi» festival di Foligno), ma individuare una di quelle offerte spettacolari per la città e di lavoro costituito durante l'anno che siano insieme autonomi e originali.

Orvieto bellissima e delata dal turismo più chiososo invita alla meditazione. E il gruppo Alef che vi risiede e che ha sollecitato questo primo incontro con la danza in fretta nella ricerca della sua coreografia. Rossella Fiumi, umori introspezzati e aspirazioni mistiche. La Fiumi che si dice discendente di Santa Chiara e nipote di una poetessa patriottica decisa alla vita e alla leggenda delle Sante umbre, promette di iniziare un lavoro coreografico ispirato a tale interessante soggetto. In tanto ha proposto a Orvieto l'istituzione di una sua opera prima delicatamente ispirata alle immagini del surrealista belga Paul Delvaux.

Qui drappi bianchi colono le bianche abiti bianchi recitano il pallone soprattutto intorno di sagome che si muovono come congelate nei liposmi e nell'atomismo. Sin dall'inizio comprendiamo che sono soprattutto le tre donne (Elisabetta Mancini, Valentina Marini e la stessa Fiumi) a scandire il tempo dell'azione. E non solo perché a differenza dei due uomini in scena (Massimo Giordano e Franco Senika) circoscrivono lo spazio a passi lenti sfogliando addirittura un metronomo in forma di surreale cappellino. C'è nell'azione delle tre protagoniste un tratto stormioso, un continuo svelarsi e nascondersi. Le prime si presentano come muse arcaiche dalle schiene nude poi si trasvolano in un angolo scemo e nuziale del palco scemico tutto nero infine col laborano con i partner dell'altro sesso in una danza che sembra una prova di volo ma per scendere dalla dimensione oncinica e mitica sulla terra degli uomini e degli uomini. Peccato che proprio verso la fine dopo aver elargito visioni eleganti e raffinati contrasti di movimento, si tenuti dalla bella musica per arpa di Marco Schiavoni lo spettacolo si ingarbuglia nella foga di npe

Al festival di Strasburgo due splendidi concerti dell'ottima orchestra sinfonica di Baden Baden

Tre settimane di prove per uno «storico» Stockhausen e un Nono intenso e suggestivo

# Contemplazione in sol

Due splendidi concerti, una giornata musicale densissima, un'orchestra che ha lavorato tre settimane per restituire tutta l'intensità e la suggestione di uno Stockhausen ormai «storico» e di un Nono che ha spinto la propria ricerca in una situazione-limite. Al Festival «Musica» di Strasburgo il complesso sinfonico di Baden Baden ha offerto un'eccellente prova, così come il suo direttore stabile Michael Gielen.

PAOLO PETAZZI

STRASBURGO Con musiche di Stockhausen e Nono si è aperto il Festival «Musica» di Strasburgo a loro erano dedicati i due splendidi concerti dell'Orchestra di Baden Baden del Südwestfunk (una delle sezioni della Radio tedesca) guidata dal suo eccellente direttore stabile Michael Gielen da Peter Eötvös e Arturo Tamayo. L'orchestra aveva lavorato tre settimane per provare i due concerti e avremmo voluto che fosse presente un funzionario della Rai perché imparasse come possono essere valorizzati i complessi orchestrali radiofonici che per certi burocrati italiani sono tra i seccchi.

Il Festival sabato scorso si

proponeva un capolavoro che appartiene già alla storia Gruppen di Stockhausen (eseguito due volte con il centro di Klavierstück X) mentre erano recenti e quasi mai eseguiti due dei pezzi di Nono presentati al termine di una domenica musicale densissima aperta da un gradevole concerto di pezzi per strumento solo da camera di Pascal Dusapin e comprendente anche una novità assoluta di Giorgio Battistelli, *Il combattimento di Ettore e Achille* (che si ascolterà prossimamente a Roma). Il concerto di Nono iniziava con le *Variazioni canoniche sulla serie dell'op. 41 di Schönberg* (1950) proponendo inoltre A

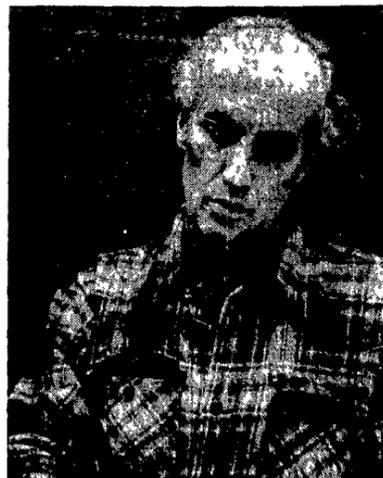
Carlo Scarpa architetto ai suoi infiniti possibili (1984) per orchestra *sofferte onde serene* (1976) per pianoforte e nastro e infine *No hay caminos* (1987) il cui titolo vale come una sorta di motto per Nono non ci sono strade percorsi già segnati bisogna trovarli camminando con una ricerca incessante.

Ancora una volta l'accostamento tra un lavoro giovanile di Nono (in questo caso proprio la sua opera prima) e pagine recenti al di là dei profondi mutamenti rivela affinità segrete. Le *Variazioni canoniche* erano apparse subito la rivelazione di una voce buona e Henze aveva parlato del «senso dei gesti» e del «significato» che si può assumere un accento. Più di trent'anni dopo parole simili si potrebbero ripetere precisandole in contesti del tutto diversi a proposito di *A Carlo Scarpa* e di *No hay caminos*. Senza far ricorso all'elettronica queste pagine proseguono la meditazione dell'ultimo Nono sul suono in un tempo sospeso e in una di

menzione sempre più spoglia ed essenziale portata talvolta al limite dell'udibile. All'interno di questa meditazione tesa ad una crescente interiorizzazione il suono si anima con una inquietudine incessante grazie anche allo scavo nella regione dei «microintervalli» degli intervalli cioè inferiori al semitono. Essi sono una presenza rilevante nella scrittura di *A Carlo Scarpa* dove Nono chiede all'orchestra sottigliezze infinite dove gli aggregati sonori che lentamente si succedono in un tempo totalmente sospeso sembrano indugiare in una incantata e messianica contemplazione. In *No hay caminos*, *hay que caminar* non spinge la propria ricerca in una situazione al limite la partitura ruota intorno al suono sol (e a tutte le sue possibili alterazioni). Oltre alle minime differenziazioni di altezza sono fondamentali quelle timbriche e dinamiche. Inoltre Nono crea un movimento nel lo spazio dividendo l'orchestra in sette «cori» (due, i più numerosi) stanno di fronte al pubblico gli altri con pochi strumenti (ai lati e dietro). Nel

gioco degli indugi e degli incantamenti dei contrasti del le tensioni dell'inquieto movimento nello spazio è essenziale anche il ruolo degli strumenti a percussione. La partitura a leggerla sembra povera fin troppo spoglia e l'intensa suggestione del pezzo deve essere nello spazio sonoro si può cogliere solo ascoltando ancora una volta qui la via di Nono verso l'assoluta interiorità si manifesta con la voce di una totale solitudine. La splendida esecuzione di Strasburgo (la prima in Europa occidentale dopo Tokio e Leiningrad) era collocata in uno spazio non tradizionale alle officine di Buschheim (dove si riparano i Tgv).

Nello stesso suggestivo spazio avevano trovato posto le tre orchestre di *Gruppen* (1955-57) il titolo di questo lavoro allude alla «composizione per gruppo» dove il termine va inteso in senso malefico con riferimento alla creazione di situazioni sonore da percepire nella loro configurazione complessiva. *Gruppen* costituisce l'esto decisivo



Le musiche di Nono hanno inaugurato il festival di Strasburgo

della riflessione dello Stockhausen di allora sul tempo e sullo spazio sulla sovrapposizione di coordinate spaziali e temporali diverse. Frutto di una elaborazione estremamente complessa, il pezzo si offre all'ascoltatore con una immediatezza affascinante con una forza inventiva travolgente. Non si può tentare di riassumere la straordinaria varietà delle situazioni e dei rapporti che ci creano tra le tre orchestre. Lo spazio è reso di fianco con una ricca e raffinatissima varietà. In alcuni momenti le tre orchestre avvolgono il pubblico in incandescenti scatenamenti sonori ma vi sono anche rarefazioni

camenistiche giocate su dialoghi scambi contrasti tra singoli strumenti o piccoli gruppi appartenenti ad orchestre diverse. I tre direttori Michael Gielen, Peter Eötvös e Arturo Tamayo hanno collaborato in modo esemplare in una esecuzione di grande intensità e precisione magnifico anche il pianista Bernhard Wambach interprete perfetto dei pezzi per pianoforte di Stockhausen e di Nono che completavano assai felicemente i programmi dei due concerti. Da sottolineare la presenza di un pubblico fortissimo e il calore straordinario del successo, per le musiche di Stockhausen come per quelle di Nono.

## Primecinema. Dirige John Glen Bond (numero 16) sfida i narcotrafficanti

SAURO BORELLI

**007 Vendetta privata**  
Regia John Glen. Sceneggiatura Michael Wilson, Richard Maibaum. Fotografia Alec Mills. Interpreti Timothy Dalton, Carey Lowell, Robert Davi, Taisa Soto, Gran Bretagna 1989.

Milano: Corneo, Gloria. Roma: Adriano, New York

A un certo punto nell'avventuroso garbuglio di questo sedicesimo *Bond 007 Vendetta privata* si intravede inopinatamente una elegante di mora allo stipe della quale si legge «Hemingway House - Historical Museum». La cosa è forse superficialmente spiegabile col fatto che il racconto in quel particolare dettaglio è ambientato a Key West. Poi però a pensarci bene sembra proprio un richiamo immotivato, quell'accenno al grande scrittore scomparso dal momento che il *plot* del film non offre alcunché di particolarmente originale salvo forse una accresciuta dozzina di spericolate acrobazie con autolicserie lanciate a folle velocità per strade dissestate e tra spietati regolamenti di conti.

Il produttore Albert Broccoli, peraltro seguendo una consuetudine già praticata con successo viene a proporre questa nuova avventura del

grintoso eroe dei servizi segreti di Sua Maestà Britannica ben sapendo che le schiere di *adattamenti* pure più scalati che in passato coltivano ancora e sempre con gusto dell'ironia e dell'intrattenimento un po' barocconico la predilezione per questa spettacolarità concitata e disinibita. Va detto peraltro che *007 Vendetta privata* seconda prova nei panni di James Bond di Timothy Dalton (la precedente pellicola anch'essa diretta da John Glen si intitolava *007 Zona pericolo*) non si raccola manda per un impianto narrativo particolarmente scorrevole e insistentemente giostrato tra precipitosi cruenti colpi di scena e vicende personali e collettive troppo farraginose.

La costante immancabile e tutto sommato gradevole di anche questo ulteriore canovaccio all'immagine della decenza di uccidere è costituita dalla presenza di bellezze mozartiane, oltretutto cos'esperte in arti marziali e strategie seduttive da trovarsi sempre al centro degli eventi più determinanti. Nel complesso però *007 Vendetta privata* è la solita variazione sul tema abbastanza abusato dell'eterno conflitto tra il bene e il male. O più semplicemente tra l'incomutabile risultato guardiano della legalità James Bond e una



Timothy Dalton è Bond nel nuovo «007 Vendetta privata»

## Primecinema Rambo scopre l'Amazzonia

MICHELE ANSELMI

**Indio**  
Regia Anthony M Dawson. Interpreti Marvelous Marvin Hagler, Brian Dennehy, Francesco Quinn, Michele Franco, Donaggio Italia 1989.

Roma: Royal, Universal

Rambo in Amazzonia ovvero un indio dei mannes contro i biechi «spianatori» della foresta. Dalla cronaca al film secondo la logica dell'*in stanti moue* caro al cinema italiano di serie B ma con toni di lingua inglese per ghermire il mercato internazionale. Ecco allora Brian Dennehy (che fece dannare il vero Rambo) il pugile Marvellous Marvin Hagler nei panni del solito sergentaccio nero e Francesco Quinn figlio del più famoso Anthony Robinson da ore di palestra per non sfuggire con i muscolosi rivali di celluloido. E lui l'eroe solitario del film Tornato al suo villaggio per una licenza (milita nell'esercito americano). Daniel Morell è un indio civilizzato che non ha ripudiato usanze e saggezza del proprio popolo. «Mi sento come una goccia di sangue nell'arteria della Natura», riflette poeticamente si molta con la jeep nella folta vegetazione non immaginando che il villaggio dei suoi avi sta per essere raso al suolo dalle ruspe degli spiculatori americani. A capo dei

cattivi l'ex colonello Whytaker che ha promesso alla compagnia di completare il tratto di strada prima della stagione delle piogge. Ma l'uomo non ha fatto i conti con Morell il quale pestato a sangue dalla polizia corrotta e infornato per la morte del padre comincia a mettere a frutto le mortali tecniche della guerriglia. Come Rambo si mettezza colpisce nel buio usando carbotiane proiettili esplosivi e trappole in stile «vietcong». Riesce perfino a portare in salvo i suoi amici indios nascondendoli in una grotta imprevedibile. Whytaker alle strette ingaggia l'ex istruttore militare del nobile sperando nel suo aiuto è chiaro che il nero non tradisce, toccato dalla nobile causa del l'altevo.

Anthony M Dawson (al secolo Antonio Margheriti) dirige con il solito piglio «into americano» replicando gli stereotipi avventurosi del genere e pagando certe atmosfere al condivisibile messaggio ecologico-politico. Gli interpreti non propriamente memorabili si adeguano allo standard medio-basso richiesto dal prodotto il migliore un campo è ovviamente Dennehy che si mangia in un sol boccone l'insolito Hagler e il spirato Quinn. Però nel film perde



Franco Scaldati

Quartucci presenta a Erice frammenti del Progetto Tamerlano

## Sinfonia di voci per Marlowe

STEFANIA CHINZARI

ERICE. C'è un protagonista assoluto in questo scorcio finale di Settembre teatro per ultimo appuntamento delle Giornate delle arti di Erice. Qualcosa che non è né un tema né un personaggio e che supera agilmente anche il tentativo di accumulare sotto una stessa insegna gli spietati colli «frox coelum» è infatti il nome che gli ideatori e curatori della Zattera di Babele Carlo Quartucci e Carla Tatò hanno dato a questa edizione delle Giornate. L'immagine di un cielo scemico che si infuria e si incendia attraverso i fantasmi dei suoi evocati.

Nessuna scena, nessun movimento, nessuna azione si compie «realmente» sui teatri di Erice che non siano quelle dette dalla voce degli attori. È il racconto la narrazione e di conseguenza la parola, la voce, il filo rosso che accompagna al di là delle inevitabili differenze di contenuto e di storia le rappresentazioni di questa ulteriore tappa nel cantiere di Quartucci & Co.

quest'anno nuovamente affascinato dalle gesta del condottiero e impegnato nel misterioso progetto della Biennale teatro - lo spettacolo proposto a Erice è in realtà ancora uno «studio scenico» una sorta di compiuta prova aperta che chiude all'allestimento definitivo della prossima stagione.

Uno degli elementi già computatamente ravvisabili nella regia di Quartucci è comunque il suono. «Corpi sono» definisce lui stesso gli attori e molto del suo lavoro si fonda giustamente sulla parola. Giustamente perché la parola di Scita che diventa potente efferato conquistatore delle terre d'Alta e di tutti gli imperi d'Oriente è soprattutto parola.

Con la ricca e sonante lingua inglese di Marlowe una lingua fiorita, controllatissima piena di ritmo di magia di immagini si aprono i frammenti del Tamerlano di Quartucci. I versi interpretati dai due attori scozzesi Johnny Bett e Juliet Cadzow (quest'ultima attrice straordinaria dotata di una vocalità assoluta capace di sculture materializzare terrozzare) aprono lo spettacolo e consegnano agli altri attori le gesta di Tamberlano. Le vicissitudini del grande conquistatore rimbalzano di voce in voce di attore in attore. Sono sprazzi e immagini di un dominio ferace quelli che gli interpreti modellano sulla propria voce avventure di una figura onnipotente ed estrema che non poteva che essere consegnata alle voci e ai corpi di molti. È intenso il duello vocale di Carla Tatò e Marlon D'Ambruno nella recitazione dell'odio tra Zeno crate e Zabina lucidissimo il rimare di Mimmo Cuticchio che assembla la tecnica di pupan con le gesta di un personaggio leggenda scarnificata e profondo il racconto di Franco Scaldati.

È racconto è anche lo spettacolo di Valeriano Gialli. *La camera dei sogni* tratto da un testo di George Perec tradotto e adattato da Guido Davico Bonino. Nell'antico quartiere militare di Erice Gialli passeggia tra la penombra delle stanze e descrive ventinove sogni immagini inquiete presenze eteree percepite dell'inconscio e l'eco di una figura femminile imprevedibile. Pensata e allestita in tre diversi ambienti la performance di Gialli e di Grazia Maria Ambra attrice troppo poco matura e inquietante per giustificare i desideri del racconto si profila come un'aggiustato e raffinato lavoro. Uno spettacolo di ve l'allestimento e la disposizione rendono però difficile per lo spettatore riuscire a seguire le acrobazie del testo e assicurare un'attenzione che non sia frastagliata e forzosamente intermitente.

Se potessi avere due stipendi al mese...

SEGUI CORRADO E PARTECIPA AL CONCORSO LA QUATTORDICESIMA DI SORRISI IN PALIO 40 STIPENDI MENSILI E SUPERPREMI PER 100 MILIONI

Da questo numero di TV Sorrisi e Canzoni seguendo la trasmissione Il pranzo è servito del simpatico Corrado e compilando la scheda che trovi nel settimanale, partecipi al concorso. La quattordicesima di Sorrisi in palio tutte le settimane lo stipendio mensile del fortunato estratto e ogni mese un superpremio di 10 milioni!